



Mutualismo ed economia geo-circolare: il ruolo delle BCC nel sostegno all'economia locale nel corso della crisi economica

Maria Carmela Mazzilis (Federkasse), Stefano Grimaldi, Manfredi Aliberti (EGS- Economia Geografia Statistica)

Paper presentato in occasione del XIII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,
24-25 maggio 2019, Dipartimento di Management e Diritto, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

ISBN 978-88-909832-8-3

Mutualismo ed economia geo-circolare: il ruolo delle BCC nel sostegno all'economia locale nel corso della crisi economica¹

Maria Carmela Mazzilis*, Stefano Grimaldi**, Manfredi Aliberti**²

Abstract

Il presente lavoro si inserisce nel filone di ricerca che analizza il rapporto tra struttura finanziaria e crescita economica, proponendosi nello specifico di esaminare il contributo fornito dalle banche di credito cooperativo (BCC) allo sviluppo economico locale rappresentato su scala provinciale.

In linea con la letteratura che analizza l'aspetto relazionale nel rapporto banca-cliente, il cosiddetto relationship banking, la peculiarità dell'analisi svolta, che la differenzia da analoghi studi effettuati sul tema, consiste nel testare la significatività di alcune misure di mutualismo, inteso come intensità del rapporto creditizio con i soci delle BCC, nello spiegare la variazione del valore aggiunto a livello provinciale.

Lo studio analizza le dinamiche intercorse in un orizzonte temporale che va dal 2007 al 2016 su di un set di variabili ed indicatori relativi all'intensità dell'intermediazione creditizia, all'erogazione di credito da parte delle BCC e all'intensità del rapporto mutualistico su scala provinciale, in coerenza con la caratteristica di località delle BCC. La significatività della componente creditizia e di intensità mutualistica viene valutata congiuntamente a variabili esplicative degli andamenti economici e a variabili di controllo che tengano conto del ruolo del capitale sociale e del capitale umano per la crescita economica locale.

La tecnica utilizzata è la Panel Data Analysis basata sulla Barro regression per risolvere i noti problemi econometrici di causalità inversa.

Keywords: local growth, bank lending, financial crisis, panel data.

JEL classification: C33, E44, G21

¹ Le opinioni espresse impegnano esclusivamente gli autori che sono grati a Sergio Gatti, Roberto Di Salvo, Juan S.Lopez e Stefano Di Colli e per gli utili suggerimenti.

² * Federcasse

** EGS- Economia Geografia Statistica S.r.l.

1. Introduzione

Il lavoro si interroga sui fattori determinanti della crescita economica locale e si propone di verificare la tesi secondo cui la rete delle Banche di Credito Cooperativo, capillarmente presente sul territorio nazionale, abbia fornito un sostegno positivo allo sviluppo economico locale, attraverso l'erogazione di prestiti a soggetti spesso legati alla banca da lunghe relazioni di clientela e ritenuti meritevoli di credito. In particolare, si intende dimostrare che le BCC, caratterizzate da una migliore conoscenza degli operatori economici presenti nei rispettivi mercati locali, possano aver allocato il credito in maniera relativamente più efficiente, stimolando la crescita economica locale.

Inoltre, si intende verificare se tale azione propulsiva sia stata tanto maggiore quanto più intensa è stata l'attività rivolta verso i soci delle banche stesse.

Lo studio analizza le dinamiche intercorse in un orizzonte temporale che va dal 2007 al 2016 su di un set di variabili ed indicatori relativi all'intermediazione creditizia, all'erogazione di credito da parte delle BCC e all'intensità del rapporto mutualistico su scala provinciale, in coerenza con la caratteristica di località delle BCC.

La significatività della componente creditizia e di intensità mutualistica viene valutata congiuntamente a variabili esplicative degli andamenti economici e a variabili di controllo che tengano conto del ruolo del capitale sociale e del capitale umano per la crescita economica locale.

Ci si propone di dimostrare queste tesi e di fornire alcune risposte empiriche in relazione ad un periodo storico contrassegnato da ripetute crisi economiche.

2. Breve rassegna della letteratura

Con riguardo al ruolo dell'intermediazione creditizia nella crescita, i primi riscontri empirici sulla relazione causale tra lo sviluppo del settore finanziario e la crescita economica risalgono all'inizio degli anni Novanta e si ritrovano a partire dai noti lavori di King e Levine (1993) , Wachtel e Rousseau (1995) , Barro e Sala-i-Martin (1992) e Levine e Zervos (1998), che hanno dimostrato come lo sviluppo del settore finanziario e la maggiore accessibilità ai servizi di intermediazione finanziaria sono associati ad un più alto livello di crescita economica.

In Italia, Cetorelli e Gambera (2001) hanno verificato l'esistenza di un nesso causale tra concentrazione e crescita economica. I risultati dell'analisi evidenziano che una maggiore concentrazione del settore bancario può più efficacemente soddisfare le esigenze di finanziamento per lo sviluppo delle imprese esistenti e agevolare la nascita di nuove realtà imprenditoriali.

Mattesini e Cosci (1997) hanno valutato la significatività del ruolo esercitato dall'intermediazione finanziaria nello sviluppo delle economie locali tramite il volume dei prestiti erogati dagli intermediari finanziari in relazione al PIL e con alcune variabili strutturali come il numero di sportelli pro capite.

Alcuni studi empirici più recenti documentano un indebolimento del nesso causale positivo tra intermediazione finanziaria e crescita economica negli ultimi decenni. Easterly, Islam e Stiglitz (2000), ad esempio, dimostrano che la volatilità della produzione cresce quando la quota del sistema finanziario è troppo elevata. Guardando al lungo periodo 1960-2003, Wachtel e Rousseau (2011) trovano che il legame

positivo tra la finanza e la crescita si indebolisce progressivamente e scompare dopo il 1989. Arcand et al. (2015) segnalano che la relazione tra finanza ed economia reale non è di tipo monotono e concludono che troppa finanza può avere effetti non positivi sull'economia reale. In particolare, gli autori dimostrano che la finanza inizia ad avere un effetto negativo sulla crescita della produzione quando il credito al settore privato raggiunge il 100% del PIL.

Con particolare riguardo all'effetto delle diverse tipologie di intermediario sulla crescita economica, Dalla Pellegrina (2005) analizza la correlazione tra crescita economica e presenza di intermediari finanziari nelle province italiane nel periodo 1999-2002, tenendo in considerazione anche aspetti legati alla creazione del cosiddetto "capitale sociale", rappresentato da iniziative promosse da alcune categorie di banche a sostegno di manifestazioni sportive, artistiche, culturali, ricreative e ambientali. Lo studio rileva un rapporto causale positivo tra presenza di intermediari finanziari e crescita economica, più significativo per le banche locali, in particolare le Banche di Credito Cooperativo (BCC). Usai e Vannini (2005), utilizzando un dataset di dati regionali italiani tra il 1970 e il 1993, riscontrano che la dimensione complessiva del settore finanziario italiano ha un impatto debole sulla crescita; anche il loro studio rimarca, però, differenze tra tipologie di intermediari: in particolare, le banche cooperative e gli istituti di credito speciale svolgono un ruolo positivo, mentre le altre banche sembrano non influire o avere un'influenza negativa sulla crescita.

Ayadi et al. (2010) esaminano la relazione tra la presenza di banche cooperative e la crescita regionale con i dati regionali di sette paesi europei (Austria, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Spagna) dal 2000 al 2008. I loro risultati mostrano che la presenza cooperativa sembra avere un impatto significativo sulla crescita, soprattutto in Austria, Finlandia, Germania e Paesi Bassi. Hakenes et al. (2015) analizzano gli effetti dell'intermediazione creditizia delle piccole banche sui risultati economici di un campione di 457 casse di risparmio tedesche nel periodo 1995-2004. Lo studio dimostra che le piccole banche regionali promuovono lo sviluppo economico locale soprattutto nelle regioni meno sviluppate con difficoltà di accesso ai finanziamenti.

Di Colli et al. (2015) forniscono evidenze empiriche sul contributo dell'attività bancaria alla crescita economica nelle province italiane nel periodo dal 1998 al 2009 sulla base di un ampio dataset di variabili economiche, creditizie e rappresentative della qualità del capitale sociale, del capitale umano, delle caratteristiche della struttura produttiva e del tessuto imprenditoriale. Alcune variabili, come l'occupazione, la qualità del capitale umano (scolarizzazione) e la qualità del capitale sociale (volontariato e raccolta differenziata), incidono positivamente sulla dinamica del valore aggiunto provinciale mentre la spesa pubblica assume un ruolo anti-ciclico. Gli autori dimostrano parallelamente che l'attività bancaria esercita un'influenza positiva sulla crescita economica, e, in particolare, le banche locali e le Banche di Credito Cooperativo si distinguono per la loro attività di supporto alle economie locali.

Becchetti et al. (2016) si concentrano su un campione di 32 paesi nel periodo 1998-2010 al fine di confrontare le caratteristiche della struttura giuridica delle banche (cooperative vs. non cooperative), e riscontrano che le banche cooperative presentano un rapporto prestiti sul totale attivo più elevato, una maggiore quota di reddito da attività creditizia e una volatilità degli utili significativamente inferiore. Ciò indica che la loro attività è essenzialmente incentrata sull'attività creditizia convenzionale ed è meno rischiosa. Gli autori dimostrano, inoltre, che il canale bancario tradizionale è importante per alcuni settori manifatturieri, ma non per altri, in cui le fonti interne di finanziamento o i canali di finanziamento diversi dai prestiti bancari possono presumibilmente svolgere un ruolo importante. Si ritiene che la diversità nel sistema finanziario sia una caratteristica che debba essere attentamente preservata dalle autorità di

regolamentazione. Inoltre, la specificità delle banche cooperative diviene rilevante nel contributo alla crescita di un certo numero di settori d'elezione.

Bernini e Brighi (2017) studiano l'impatto dell'espansione territoriale della rete di sportelli sull'efficienza dei costi delle banche cooperative italiane tra il 2006 e il 2013. Gli autori confermano l'importanza delle BCC nello sviluppo delle economie locali, ma rilevano tuttavia un'influenza negativa all'aumento eccessivo del numero di sportelli.

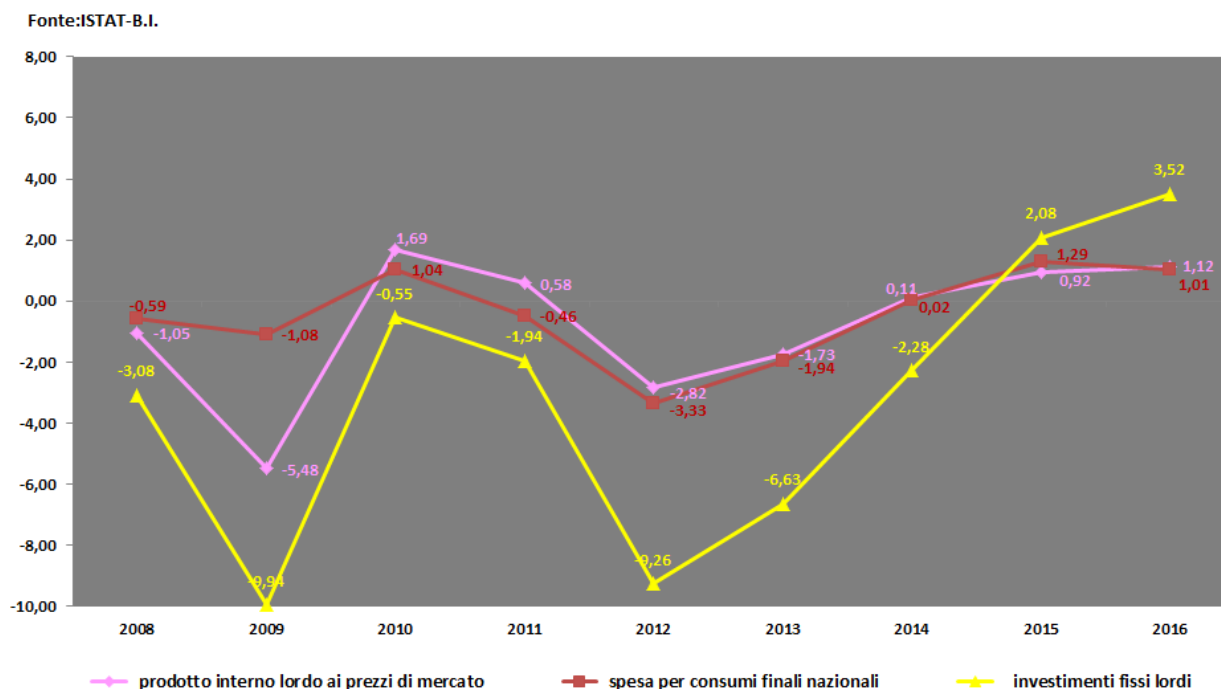
Infine, Coccorese e Shaffer (2018) studiano l'impatto delle banche cooperative sullo sviluppo economico locale attraverso i dati comunali nel periodo 2001-2011. Questa tipologia di banche appare determinante nel migliorare le prestazioni economiche locali relativamente al reddito, all'occupazione e alla crescita delle imprese. La loro presenza è più efficace rispetto alle banche tradizionali in quelle aree che soffrono di una minore crescita economica soprattutto nel sostenere l'erogazione del credito tradizionale ai mutuatari locali.

3. Il contesto economico di riferimento e il ruolo delle BCC

Un breve richiamo al periodo preso in esame appare utile al fine di contestualizzare l'analisi.

A partire dal 2008 l'economia italiana ha vissuto il periodo di crisi più intensa dal dopoguerra. Le variazioni registrate dal PIL, dai consumi e dagli investimenti fissi (fig.1) indicano in maniera sintetica l'impatto subito dal sistema economico con particolare riguardo al 2009, in seguito alla vicenda Lehman Brothers, e al 2012 in seguito alla crisi dei debiti sovrani.

Fig. 1 - VARIAZIONE % ANNUA DI PIL, CONSUMI E INVESTIMENTI



Alcuni dati aiutano a comprendere nel dettaglio quanto abbiano sofferto la struttura produttiva e il tessuto sociale del nostro paese³:

- la produzione industriale è scesa di oltre il 25 per cento tornando su livelli comparabili a quelli degli anni Ottanta;
- gli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie (dati destagionalizzati) sono diminuiti del 9%;
- il tasso di investimento delle società non finanziarie (dati destagionalizzati) è sceso dal 23,8% al 20,5%;
- il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici si è ridotto del 7 per cento tra la fine del 2008 e il 2013;
- la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici (dati destagionalizzati) è scesa dal 13,3% all'8%;
- il tasso di investimento delle famiglie consumatrici (dati destagionalizzati) è scesa dal 7,7% al 6,1%;
- la disoccupazione, infine, è cresciuta dal 6,7% del 2008 all'11,7% di maggio del 2016.

In tale contesto, il settore bancario italiano ha mostrato, nel complesso, un elevato grado di “resilienza”, soprattutto se confrontato con altri paesi europei i cui Governi hanno stanziato nel corso delle diverse fasi della crisi consistenti somme di denaro pubblico e implementato politiche fiscali al fine di sostenere il settore finanziario.

L'esistenza di un certo grado di diversità di forme proprietarie, dimensionali, organizzative e di *governance* all'interno del sistema bancario italiano ha inoltre rappresentato un elemento di rafforzamento del sistema stesso, tramite la diversificazione di comportamenti e approcci operativi .

Segnatamente, le caratteristiche tipiche delle BCC in termini di *governance*, flessibilità del modello organizzativo, forte radicamento nel territorio, attenzione alla redditività sociale ed al primato della persona rispetto al primato del profitto hanno determinato un comportamento significativamente diverso rispetto al sistema bancario complessivo, e soprattutto rispetto ai grandi gruppi bancari, come presenza territoriale, finanziamento dell'economia e politiche di *funding*. Tali caratteristiche hanno permesso alle BCC di costituire un elemento rilevante nel mitigare l'impatto della recessione e nel sostenere l'attività economica locale.

Riguardo all'articolazione territoriale, la riduzione degli sportelli bancari in Italia dal 2008 in poi è riconducibile sostanzialmente ai primi 5 gruppi bancari, che hanno intrapreso una decisa politica di ristrutturazione della rete distributiva volta a ridurre i costi e ad accrescere l'efficienza. Le banche locali hanno invece sostanzialmente mantenuto inalterato, almeno fino al 2012, il numero di sportelli; questa dinamica mette in luce l'aspetto, già richiamato, sulle scelte localizzative delle banche locali che hanno privilegiato gli interessi dell'insieme degli stakeholder della banca, piuttosto che quelle compiute sulla sola base delle valutazioni economico finanziarie. Per le banche di credito cooperativo si rileva che proprio durante la crisi esse hanno mostrato coerenza, sotto il profilo del rapporto con il territorio, con le caratteristiche proprie del modello di banca prescelto, mantenendo il presidio locale al servizio della clientela: il numero delle filiali BCC è infatti aumentato del 5,1% nel periodo 2008-2018 a fronte della riduzione del 17,7% rilevata per le altre banche. La quota di mercato delle BCC in relazione agli sportelli è conseguentemente cresciuta dal 12,5 al 14,9% (tav.1).

³ Fonte: ISTAT

Nel periodo 2008-2016 il numero dei comuni bancati dal credito cooperativo è leggermente cresciuto (+1%) e il numero delle piazze in cui le BCC-CR risultano essere l'unica presenza bancaria è aumentato significativamente: da 551 a 573 (+4%; negli anni seguenti questo numero è cresciuto ancora, fino agli attuali 632 comuni – per oltre il 90% caratterizzati da una popolazione inferiore ai 5mila abitanti e contraddistinti da peculiari esigenze sociali -in cui le BCC operano come unico presidio bancario.

Tav. 1 - Variazione degli sportelli - BCC e altre banche

	Var. 2008-2016		Quota sportelli BCC	
	BCC	ALTRE BANCHE	2008	2016
Nord Ovest	15,4%	-15,9%	8,9%	11,8%
Nord Est	-6,7%	-20,7%	19,5%	22,2%
Centro	18,7%	-16,7%	9,9%	13,5%
Sud	7,0%	-18,2%	9,1%	11,6%
Totale	5,1%	-17,7%	12,0%	14,9%

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

La crescita della base sociale delle BCC, al tempo stesso strumento e misura del radicamento territoriale, ha accompagnato in maniera sistematica la diffusione delle BCC. Il numero dei soci è passato da 939mila nel 2008 a 1 milione 251mila (con una variazione del +33,2%). Il numero medio di soci per banca è passato da 2.174 a 3.734 (in rapporto agli sportelli da 229 a 290).

In particolare è interessante notare come, anche negli anni più acuti della crisi, il numero dei soci sia cresciuto costantemente e in tutte le aree geografiche, indicando un livello di fiducia in aumento nel tempo. Inoltre, nel periodo successivo al 2008, il numero dei soci non affidati è cresciuto più rapidamente di quelli affidati (tav.2), indicando che le motivazioni non sono riconducibili esclusivamente alla necessità di credito, più difficile da ottenere presso altri intermediari finanziari negli ultimi anni (Catturani e Stefani, 2016).

Tav. 2 - Variazione del numero di soci delle BCC-CR 2008-2016

	soci affidati	altri soci	totale
Nord Ovest	33,0%	57,5%	47,5%
Nord Est	12,4%	38,3%	27,8%
Centro	45,2%	56,2%	50,8%
Sud	-0,2%	9,6%	5,4%
Totale	22,0%	41,5%	33,2%

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

La crescita territoriale e dimensionale ha prodotto anche un beneficio in termini occupazionali. Il modello bancario delle BCC-CR, che valorizza l'aspetto relazionale del processo di intermediazione è indubbiamente a maggiore "intensità di lavoro" rispetto al modello di banca "transazionale". I dipendenti delle BCC-CR (senza tener conto degli enti centrali e delle società strumentali) sono cresciuti nel periodo 2008-2016 dello 0,9% a fronte di un calo del 13,8% nel resto dell'industria bancaria.

Con riguardo all'attività di intermediazione, nel periodo analizzato, l'offerta di credito dell'industria bancaria italiana ha vissuto dei momenti di forte tensione a causa di problemi di funding, di necessità di ricapitalizzazione e della esponenziale crescita dei crediti deteriorati. La rilevazione periodica effettuata dalla BCE e dalla Banca d'Italia sullo stato dell'offerta e della domanda di credito nei paesi dell'Eurozona (Bank Lending Survey) evidenzia chiaramente questo fenomeno: a partire da metà del 2007 appare palese

che i criteri di offerta divengono progressivamente più stringenti fino a raggiungere il valore massimo a metà del 2009. Successivamente si registra una progressiva normalizzazione seguita da un ulteriore forte irrigidimento tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Solo a partire dal 2014 le condizioni di offerta sembrano ritornare distese.

In tale contesto le BCC si distinguono per una crescita dei finanziamenti erogati significativamente superiore rispetto alle altre banche. Nel periodo 2008-2016 le BCC hanno incrementato gli impieghi a clientela di oltre 15 miliardi, pari ad un aumento percentuale del 13,1%, sensibilmente superiore a quello rilevato per le altre banche. Il divario positivo nello sviluppo dei finanziamenti è maggiormente significativo nei settori di clientela di elezione delle BCC: famiglie consumatrici e piccole imprese.

Di questa clientela una gran parte, ovvero quella che meglio si presta all'applicazione del relationship banking, è costituita da soci. Alla fine del 2016, il 47,3% dello stock di finanziamenti a clientela delle BCC-CR è costituito da impieghi verso soci: si tratta di circa 63 miliardi di euro a fronte dei 54 miliardi rilevati nel 2008 (+14,8%). L'operatività con i soci presenta una certa variabilità su base territoriale risultando mediamente più intensa nelle BCC del Centro-Nord del Paese (Tav.3).

Tav. 3 - Variazione degli impieghi lordi complessivi e degli impieghi a soci delle BCC - 2008-2016

	Impieghi complessivi	Impieghi a soci
Nord Ovest	15,0%	19,0%
Nord Est	0,0%	4,0%
Centro	38,5%	37,6%
Sud	19,5%	10,7%
Totale	13,1%	14,8%

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

Il forte sviluppo degli impieghi BCC-CR, anche in una fase di profonda crisi economica, ha senza dubbio aiutato l'economia locale dei territori di riferimento, ma ha fisiologicamente determinato una crescita significativa del credito deteriorato, peraltro comune anche alle grandi banche commerciali che hanno applicato criteri molto più selettivi nella concessione del credito. L'intensità del rapporto mutualistico, che si esplica in una maggiore incidenza del credito erogato alla base sociale, sembra aver in parte mitigato il peggioramento della qualità del credito che ha caratterizzato gli ultimi anni e agevolato la progressiva ripresa del periodo più recente. Analisi aggregate dimostrano che, laddove si sono riscontrati nel periodo analizzato indicatori di intensità del rapporto mutualistico più elevati, rileva una qualità del credito in media tendenzialmente migliore, favorendo la stabilità della banca nel lungo periodo.

4. I dati utilizzati

Il dataset usa come unità statistiche le province italiane, secondo la struttura a 110 province, copre il periodo che va dal 2007 al 2016 ed è costituito da 15 variabili ordinate nelle seguenti categorie: economia, capitale umano, capitale sociale, variabili bancarie di sistema, variabili bancarie delle BCC e variabili sull'intensità mutualistica delle BCC.

Tra le variabili economiche si comprendono la crescita economica locale (variazione del valore aggiunto pro capite a livello provinciale in numero indice a base mobile), il valore aggiunto iniziale (trasformazione logaritmica del valore aggiunto pro capite iniziale provinciale), gli investimenti fissi lordi (trasformazione logaritmica degli investimenti fissi lordi interni a livello regionale), il tasso di variazione provinciale del

numero degli occupati, la quota del settore industriale sul totale del valore aggiunto provinciale e il tasso d'inflazione a livello regionale (basato sull'indice dei prezzi al consumo NIC).

Il capitale umano è rappresentato dalla variabile "basso grado istruzione", corrispondente alla percentuale di persone sopra i 15 anni che hanno conseguito la sola licenza elementare o che sono prive di titolo di studio, su scala provinciale.

Nella categoria del capitale sociale si hanno due variabili: la variazione percentuale della spesa pubblica per abitante a livello regionale e la quota provinciale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata.

Il sistema bancario è compreso nel dataset tramite il dato provinciale sul rapporto tra impieghi di sistema e valore aggiunto e la variazione percentuale degli impieghi di sistema a livello provinciale.

Tra le variabili sull'attività creditizia e mutualistica del Credito Cooperativo si considerano, per l'attività creditizia in genere, la quota provinciale di impieghi BCC sul totale di sistema e gli impieghi BCC sul valore aggiunto a livello provinciale; il logaritmo degli impieghi verso soci e la variazione annua del numero di soci affidati delle BCC a livello provinciale per l'attività mutualistica.

Le variabili considerate sono riportate nella tavola 4, mentre nella successiva tavola 5 sono mostrate le relative statistiche per l'analisi della variabilità individuale. La variabilità intra-individuale (*within*)⁴ è più elevata di quella inter-individuale (*between*)⁵ nel caso delle variazioni del valore aggiunto pro capite, del numero di occupati, dell'inflazione, della spesa pubblica e degli impieghi bancari. Al contrario, si riscontra la prevalenza della variabilità inter-provinciale nel livello iniziale del valore aggiunto pro capite, negli investimenti fissi, nella quota di valore aggiunto dell'industria, nella raccolta differenziata e nel rapporto degli impieghi bancari sul valore aggiunto. Per quanto concerne gli indicatori sul Credito Cooperativo, la variabilità *between*, come atteso, prevale sulla quota di mercato, sul rapporto tra impieghi e valore aggiunto e sugli impieghi rivolti ai soci; mentre la variabilità *within* è più elevata nella variazione del numero di soci affidati.

Tavola 4

Variabile	Definizione	Fonte	Scala territoriale	unità di misura
Crescita economica	Tasso annuo di variazione del valore aggiunto pro capite	Istat	Provincia	%
Valore aggiunto pc _{t-1}	Trasformazione logaritmica del valore aggiunto iniziale pc	Istat	Provincia	
Investimenti fissi	Trasformazione logaritmica Investimenti fissi lordi interni	Istat	Regione	
Variazione occupati	Variazione annua nel numero degli occupati	Istat	Provincia	%
Basso grado istruzione	Licenza elementare e privi titolo studio su popolazione	Istat	Regione	%
Quota VA industria	Valore aggiunto dell'industria sul totale del valore aggiunto	Istat	Provincia	%
Tasso d'inflazione	Variazione annua nell'indice dei prezzi al consumo Nic	Istat	Regione	%
Variazione Spesa pubblica	Variazione annua della spesa statale per abitante	Istat	Regione	%
Raccolta differenziata	Quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	Ispra	Provincia	%
Impieghi bancari su VA	Rapporto tra impieghi bancari di sistema su valore aggiunto	Bdl-Istat	Provincia	%
Var. Impieghi bancari	Variazione annua degli impieghi bancari di sistema	Bdl	Provincia	%
Quota CC impieghi	Quota impieghi del Credito Cooperativo sul totale	Fcasce-Bdl	Provincia	%
Impieghi CC su VA	Rapporto tra impieghi bancari del CC su valore aggiunto	Fcasce-Istat	Provincia	%
Impieghi CC ai Soci	Trasformazione logaritmica degli impieghi CC ai soci	Fcasce	Provincia	
Variazione Soci affidati	Variazione annua nel numero di soci affidati	Fcasce	Provincia	%

⁴ Per ciascuna provincia singolarmente nel corso del tempo

⁵ Tra le province nello stesso tempo t

Tavola 5

Variabile		Mean	Std. Dev.	Min	Max	Observations
Crescita economica	overall	-0,0002	0,0342	-0,2049	0,2456	N = 990
	between		0,0079	-0,0199	0,0182	n = 110
	within		0,0332	-0,2125	0,2380	T = 9
Valore aggiunto pc _{t-1}	overall	0,7584	0,2697	0,1648	1,5319	N = 990
	between		0,2686	0,2342	1,4953	n = 110
	within		0,0347	0,5537	0,8867	T = 9
Investimenti fissi	overall	9,6029	0,8754	6,8592	11,2412	N = 1100
	between		0,8659	7,0929	11,0538	n = 110
	within		0,1501	9,3332	10,0492	T = 10
Variazione occupati	overall	-0,0077	0,0523	-0,9222	0,1053	N = 990
	between		0,0174	-0,1098	0,0130	n = 110
	within		0,0493	-0,8201	0,1087	T = 9
Basso grado istruzione	overall	0,2267	0,0371	0,1300	0,3034	N = 1100
	between		0,0276	0,1671	0,2717	n = 110
	within		0,0249	0,1766	0,2791	T = 10
Quota VA industria	overall	0,1553	0,0831	-0,1052	0,3702	N = 1100
	between		0,0821	0,0287	0,3551	n = 110
	within		0,0149	-0,0525	0,2177	T = 10
Tasso d'inflazione	overall	0,0150	0,0123	-0,0040	0,0440	N = 1100
	between		0,0014	0,0127	0,0204	n = 110
	within		0,0122	-0,0056	0,0424	T = 10
Variazione Spesa pubblica	overall	1,0121	0,0738	0,7435	1,4433	N = 990
	between		0,0048	0,9886	1,0235	n = 110
	within		0,0737	0,7421	1,4347	T = 9
Raccolta differenziata	overall	0,3977	0,1959	0,0173	0,8785	N = 1100
	between		0,1762	0,0584	0,7638	n = 110
	within		0,0870	0,0543	0,6512	T = 10
Impieghi bancari su VA	overall	0,9652	0,3184	0,3117	2,7462	N = 1100
	between		0,2925	0,4888	2,1066	n = 110
	within		0,1286	0,1393	2,1382	T = 10
Var. Impieghi bancari	overall	1,0176	0,0761	0,4337	1,9181	N = 990
	between		0,0179	0,9396	1,1135	n = 110
	within		0,0739	0,4518	1,8222	T = 9
Quota CC impieghi	overall	0,0871	0,0861	0,0000	0,5805	N = 1100
	between		0,0857	0,0000	0,5606	n = 110
	within		0,0110	0,0221	0,1391	T = 10
Impieghi CC su VA	overall	0,0876	0,0987	0,0000	0,7050	N = 1100
	between		0,0982	0,0000	0,6504	n = 110
	within		0,0132	-0,0084	0,1423	T = 10
Impieghi CC ai Soci	overall	11,3610	3,6684	0,0000	15,5785	N = 1100
	between		3,6774	0,0000	15,4953	n = 110
	within		0,2128	9,6684	12,2904	T = 10
Variazione Soci affidati	overall	1,0868	1,3843	0,0000	25,8762	N = 990
	between		0,5322	0,0000	3,7939	n = 110
	within		1,2788	-1,7252	23,1691	T = 9

5. Il modello econometrico

L'analisi dei determinanti della crescita locale prevede la specificazione di un'equazione avente la variazione del valore aggiunto pro capite come dipendente e le differenti variabili precedentemente identificate come regressori. In tale maniera è possibile isolare gli effetti dell'intensità mutualistica delle BCC dagli effetti della complessiva attività bancaria di sistema e delle stesse BCC, oltreché dalle restanti variabili di controllo.

La disponibilità di dati in formato panel ha suggerito il ricorso alle tecniche di regressione lineare proprie di questo tipo di dati, così da sfruttare per intero l'informazione disponibile. L'uso di tali metodi lineari di stima espone, però, a due problemi di tipo metodologico: il problema della endogeneità e il problema della distorsione da effetto specifico provinciale inosservabile. Tali problematiche vengono risolte seguendo l'approccio di Di Colli et al. (2015), i quali, rifacendosi alla letteratura precedente, fanno uso di una regressione di Barro (1991) modificata.

Il modello usato prevede stimatori *within* a effetti fissi ed è strutturato nella sua forma finale come segue:

$$\Delta y_{i,t} = \alpha + \beta_1 y_{t-1} + \gamma X_{i,t} + \vartheta e_{i,t} + \varphi S_{i,t} + \delta_1 B_{i,t} + \delta_2 C_{i,t} + \delta_3 M_{i,t} + \omega dc_{i,t} + \varepsilon_{i,t}$$

dove $y_{i,t}$ denota il valore aggiunto pro capite, $X_{i,t}$ è un vettore di variabili di controllo macroeconomiche provinciali e regionali, $S_{i,t}$ è un vettore di indicatori di controllo del capitale sociale, $e_{i,t}$ è la variabile di capitale sociale, $B_{i,t}$ è un vettore di variabili bancarie di sistema, $C_{i,t}$ è un vettore di variabili relative all'attività creditizia delle BCC, $M_{i,t}$ è un vettore di indicatori dell'intensità mutualistica delle BCC e $dc_{i,t}$ è una variabile binaria pari a 1 nell'anno t in cui la provincia i ha registrato una diminuzione del valore aggiunto.

Come già accennato, il modello è costruito a partire dall'equazione di Barro (1991), la quale, riprendendo i modelli neoclassici di sviluppo economico e la teoria della convergenza economica, prevede una relazione inversa tra i tassi di crescita pro capite dei paesi e il loro livello iniziale di reddito pro capite e introduce il capitale umano (misurato attraverso il grado d'istruzione della popolazione), verificando i suoi effetti positivi sulla crescita. Si è poi proceduto ad inserire ulteriori fattori determinanti (capitale sociale, attività bancaria e attività del Credito Cooperativo) sulla falsariga delle numerose successive esperienze empiriche condotte sul tema.

L'obiettivo specifico della ricerca consiste nel verificare la tesi secondo cui, in un periodo contrassegnato da due profonde crisi recessive, l'azione delle banche di Credito Cooperativo sui mercati locali e la caratteristica di mutualità del loro operare abbia contribuito a sostenere l'economia.

Il particolare fine della ricerca ha suggerito la scelta dei modelli a effetti fissi, i quali permettono di osservare i singoli individui, nel nostro caso le province, ciascuno nel corso della serie storica e di costituire un campione chiuso ed esaustivo. Tali caratteristiche consentono di considerare le specificità localistiche delle BCC, che si evidenziano sul territorio attraverso la variabilità riscontrabile nelle loro quote di mercato, nell'autonomia dei singoli istituti nel rispondere alle diverse esigenze di domanda di credito ed al ruolo più o meno marcato di essa per la parte espressa dalla base sociale.

Va inoltre sottolineato, nella scelta del modello ad effetti fissi, il contesto del periodo in esame. Difatti, nonostante le due crisi del periodo abbiano avuto origini differenti, esse sembrano aver prodotto effetti simili in termini di intensità e di reazione all'interno delle stesse province, seppure sia riscontrabile una grande variabilità negli effetti sui differenti territori.

Proprio per poter ricomprendere nell'analisi tale fenomeno, è stata inserita la *dummy* $dc_{i,t}$ in corrispondenza dei periodi di crisi locale.

6. Stime e risultati

La progressiva strutturazione del modello verso la sua specificazione finale è presentata nella tabella 6 che mostra la successione dei modelli stimati. Il tasso annuo di variazione del valore aggiunto pro capite rappresenta sempre la variabile dipendente.

Il modello (1) presenta una regressione di Barro (1991) arricchita dall'aggiunta di un vettore di variabili macroeconomiche $X_{i,t}$ come mostrato nella seguente equazione

$$(1): \Delta y_{i,t} = \alpha + \beta_1 y_{t-1} + \gamma X_{i,t} + \vartheta e_{i,t} + \varepsilon_{i,t}$$

Si è in seguito proceduto ad estendere il modello di base attraverso la progressiva introduzione delle altre categorie di variabili seguendo l'equazione presentata nel precedente capitolo. Le successive specificazioni hanno infatti previsto l'aggiunta delle variabili sul capitale sociale (2), delle variabili sull'attività bancaria di sistema (3), delle variabili sull'attività creditizia delle BCC (4), degli indicatori sull'intensità mutualistica delle BCC (5) e della variabile binaria sulla recessione a livello provinciale (6).

Nel modello (1) si rilevano, in linea con i risultati della letteratura, coefficienti negativi associati al livello iniziale del valore aggiunto pro capite e alla proxy di capitale umano⁶. Si stima, invece, che contribuiscano positivamente alla crescita locale tutte le altre variabili di controllo di natura economica, quali gli investimenti, la variazione degli occupati, la quota di valore aggiunto del settore industriale e la variazione nell'indice dei prezzi al consumo.

Il capitale sociale è introdotto nel modello (2) ed è rappresentato dalla variazione della spesa pubblica e dalla quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Il coefficiente stimato per la prima risulta negativo probabilmente in virtù della funzione anticiclica della spesa pubblica, come indicato da Di Colli et al. (2015). Si registra, invece, una stima positiva del coefficiente relativo alla quota di raccolta differenziata.

Nel modello (3), con l'introduzione dell'intermediazione creditizia del sistema bancario, si misura un effetto positivo della variazione degli impieghi e negativo del rapporto tra gli impieghi e il valore aggiunto. Nel primo caso ciò potrebbe testimoniare una sincronizzazione della domanda soddisfatta di credito rispetto al ciclo economico locale e, nel secondo, segnalare una riduzione dello stock degli impieghi, fenomeno presente lungo l'intera serie ma accentuatosi in concomitanza delle due fasi congiunturali critiche.

Nel modello (4) si inserisce il ruolo del Credito Cooperativo, rappresentato attraverso la quota degli impieghi delle BCC sul totale degli impieghi del sistema bancario e dal rapporto tra gli impieghi delle BCC e il valore aggiunto provinciale. Si rileva un contributo significativo di segno positivo alla variazione del valore aggiunto pro capite per la quota di mercato (in termini di impieghi) delle BCC. Come per il settore bancario nel suo complesso, si stima un effetto negativo del rapporto tra gli impieghi delle BCC e il valore aggiunto provinciale. Osservando la media delle dinamiche provinciali, l'indicatore mostra un andamento annuo crescente ad un ritmo progressivamente maggiore fino al 2012 e un successivo rallentamento; al contempo

⁶ Si ricorda che la variabile sul capitale umano è identificata come la percentuale di persone sopra i 15 anni che hanno conseguito la sola licenza elementare o che non hanno alcun titolo di studio

per il sistema bancario tale aumento mostra segni di rallentamento già a partire dalla prima crisi. La recessione seguita alla crisi dei debiti sovrani ha con tutta probabilità influenzato la domanda di credito, riducendo lo stock di impieghi anche per il Credito Cooperativo a partire dal 2012.

Infine, nei modelli (5) e (6), si prende in esame il tipico carattere di mutualità delle BCC inserendo gli impieghi erogati ai soci e la variazione annua dei soci affidati. L'ultimo dei due modelli (6) si caratterizza per l'introduzione di una *dummy* esplicativa della crisi a livello locale; l'inserimento di tale variabile binaria determina unicamente una forte riduzione nel valore del coefficiente negativo associato al rapporto tra impieghi del Credito Cooperativo e valore aggiunto.

Il contributo delle variabili di intensità mutualistica alla crescita economica provinciale risulta significativo e di segno positivo, confermando la tesi che il lavoro intendeva dimostrare.

Il carattere di mutualità proprio del Credito Cooperativo risulta, dunque, coerentemente con il quadro delineato nel terzo paragrafo del lavoro, una variabile importante nello spiegare la crescita economica provinciale pur in un contesto recessivo e di mutamento strutturale dell'economia.

Tabella 6

Variabile dipendente: tasso annuo di variazione del valore aggiunto procapite

Numero di osservazioni	880		
	(1)	(2)	(3)
R ² (within)	0,7353	0,7417	0,7915
Costante	0,0523	-0,0011	0,3972 ***
Valore aggiunto pc _{t-1}	-0,9477 ***	-0,9612 ***	-0,9856 ***
Investimenti fissi	0,0715 ***	0,0765 ***	0,0409 ***
Variazione occupati	0,0776 ***	0,0758 ***	0,0656 ***
Basso grado istruzione	-0,8672 ***	-0,7212 ***	-0,6465 ***
Quota VA industria	0,9164 ***	0,8957 ***	0,7772 ***
Tasso d'inflazione	0,3770 ***	0,4196 ***	0,7261 ***
Variazione Spesa pubblica		-0,1762 **	-0,0137 **
Raccolta differenziata		0,0694 ***	0,0757 ***
Impieghi bancari su VA			-0,1238 ***
Variazione Impieghi bancari			0,0720 ***
	(4)	(5)	(6)
R ² (within)	0,8095	0,8131	0,8343
Costante	0,3713 ***	0,2243 ***	0,2018 ***
Valore aggiunto pc _{t-1}	-1,0089 ***	-1,0054 ***	-0,7398 ***
Investimenti fissi	0,0456 ***	0,0448 ***	0,0227 **
Variazione occupati	0,0645 ***	0,0632 ***	0,0427 ***
Basso grado istruzione	-0,5350 ***	-0,5251 ***	-0,3191 ***
Quota VA industria	0,7516 ***	0,7522 ***	0,6927 ***
Tasso d'inflazione	0,7535 ***	0,7106 ***	0,5038 ***
Variazione Spesa pubblica	-0,0159 ***	-0,0145 **	-0,1625 ***
Raccolta differenziata	0,0743 ***	0,0700 ***	0,0576 ***
Impieghi bancari su VA	-0,0951 ***	-0,1003 ***	-0,0662 ***
Variazione Impieghi bancari	0,0658 ***	0,0647 ***	0,0436 ***
Quota CC impieghi	0,4519 ***	0,3508 **	0,3133 **
Impieghi CC su VA	-0,8628 ***	-0,8702 ***	-0,5748 ***
Impieghi CC ai Soci		0,0145 **	0,0127 **
Variazione Soci affidati		0,0020 **	0,0022 **
<i>Dummy</i> crisi locale			-0,0214 ***

nota: (***) e (**) indicano rispettivamente significatività statistica all'1% e al 5%

5. Conclusioni

Nel periodo esaminato, i risultati delle analisi confermano il ruolo di sostegno del Credito Cooperativo alle economie locali, pur in presenza di un contesto generale caratterizzato da una minore domanda di credito. Laddove gli effetti della crisi sono risultati localmente più marcati e persistenti non è mancato il supporto della Categoria. Non solo, anche l'intensità mutualistica mostra un contributo positivo agli andamenti delle economie provinciali, sia sotto forma di risposta alle esigenze di credito espresse dai soci, sia nel far fronte all'aumento di tali esigenze da parte della base sociale.

Il tradizionale modello di servizio delle Banche di Credito Cooperativo, caratterizzato da un'operatività circoscritta ai propri ambiti locali d'insediamento entro i quali si realizzano i benefici nei riguardi dei soci, dei clienti e, in senso più generale, della comunità, sembra avere una sua peculiare e indispensabile funzione.

L'esistenza di un certo grado di diversità di forme proprietarie, dimensionali, organizzative e di governance all'interno del sistema bancario italiano rappresenta un elemento di ricchezza e di forza del sistema stesso, tramite la diversificazione di comportamenti e approcci operativi.

L'ambiente in cui operano le banche italiane ed europee sta però cambiando rapidamente: le dinamiche di mercato, caratterizzate da tassi di interesse al minimo storico, incidono negativamente sulla redditività dell'attività caratteristica delle banche; a ciò si aggiunge l'incessante produzione di nuova normativa che accresce i costi amministrativi e di compliance.

Il rischio che la produzione regolamentare, se non adeguatamente corretta con una forte dose di proporzionalità, possa penalizzare componenti del sistema bancario che svolgono un ruolo peculiare ed insostituibile, lontano dai rischi della finanza e vicino alle esigenze dell'economia reale, è concreto e va combattuto.

La proporzionalità dovrebbe essere basata non solo sulla dimensione, ma anche sulla finalità imprenditoriale, sul modello di business, sul contributo al rischio sistemico per banche obbligate a conseguire finalità mutualistiche e ad aderire ad un gruppo bancario appositamente disegnato.

In un momento in cui sembrano prevalere le spinte ad una omogeneizzazione dei modelli organizzativi e di governance e ad una crescita dimensionale, appare quindi opportuno rivendicare con ampiezza e profondità storica di dati, anche nelle sedi istituzionali, lo specifico ruolo svolto dalle BCC, e più in generale dalle banche locali, per il sostegno dell'economia reale e in particolare per alcuni specifici segmenti di clientela d'elezione.

Della necessità di tutelare questo particolare modello di “fare banca” che negli anni si è mostrato adeguato ad accompagnare fasi di crescita dell’economia e nel periodo più recente ad affrontare un periodo di crisi senza precedenti per l’economia italiana i policy makers non possono non tener conto.

La vera sfida è quella di prevedere normativamente sia regole realmente proporzionate, sia un modello di vigilanza adeguato e non omologante.

Bibliografia

- Arcand J.L., Berkes, E., Panizza, U, *Too much finance?*, Journal of Economic Growth, 2015.
- Ayadi, R., Llewellyn, D.T., Schmid, R.H., Arbak, E., De Groen, G.W., *Investigating Diversity in the Banking Sector in Europe*, Brussels: Centre for European Policy Studies, 2010.
- Barro, R. J., *Economic Growth in a Cross Section of Countries*, The Quarterly Journal of Economics , 1991.
- Barro, R.J., Sala-i-Martin, X., *Convergence*. Journal of Political Economy, 1992.
- Becchetti et al., *The Cooperative Bank Difference Before and After the Global Financial Crisis*, CEIS Tor Vergata Research Paper Series, 2015.
- Bernini, C., Brighi, P., *Bank branches expansion, efficiency and local economic growth*. Regional Studies, 2017.
- Catturani, I, Stefani M.L., *Italian Credit Cooperative Banks*, Springer International Publishing, 2016.
- Cetorelli, N., Gambera, M. , *Banking market structure, financial dependence and growth: International evidence from industry data*, Journal of Finance, 2001.
- Coccorese, P., Shaffer, S., *Cooperative banks and local economic growth* , Crawford School of Public Policy , The Australian National Univeristy , 2018.
- Cosci S., Mattesini F., *Credito e sviluppo nelle province italiane*, in Credito e sviluppo, Il Mulino, 1997.
- Dalla Pellegrina, L., *Intermediazione Bancaria e Crescita nelle Province Italiane*, in Decimo Rapporto sul sistema finanziario italiano, Fondazione Rosselli, Edibank-Bancaria Editrice ,2005.
- Di Colli, S., Di Salvo, R., Lopez, J.S., *Local Economic Growth and Local Banking In Italy: The Role of Local Banks In Development* , in Diciannovesimo Rapporto sul sistema finanziario italiano, Fondazione Rosselli, Edibank-Bancaria Editrice ,2014.
- Di Salvo R., Ferri G., *Credito Cooperativo, finanziamento alle piccole e medie imprese e sviluppo decentrato: valutazioni teoriche e primi riscontri empirici*, Cooperazione di Credito, 1994.
- Easterly, W., Islam, R., Stiglitz, J.E., *Explaining Growth Volatility* , The World Bank ,2000.
- Gatti, S., *Le politiche per il credito locale. La mutualità bancaria e l'economia geo-circolare*, in Le città del ben-vivere a cura L. Becchetti, ECRA, 2017.
- Hakenes, H., Hasan, I., Molyneux, P., Xie, R., *Small banks and local economic development*, Review of Finance, 2015.
- King e Levine, *Finance and Growth: Schumpeter might be right*, The Quarterly Journal of Economics, 1993.
- Levine, R., Zervos, S., *Stock markets, banks, and economic growth.*, American Economic Review, 1998.
- Usai, S, Vannini, M., *Banking structure and regional economic growth: lesson from Italy*, Annals of Regional Science, 2005.
- Wachtel, P., Rousseau, P.L, *What is happening to the impact of financial deepening on economic growth?*, Economic Inquiry, 2011.
- Wachtel, P., Rousseau, P.L., *Economic Growth and Financial Depth: Is the Relationship Extinct Already?*, SSRN Electronic Journal, 2005.